

16 milioni di auto in fila Da Natale alla Befana si spostano in autostrada 48 milioni di persone

Oggi inizia l'incollamento «forzato» sulle autostrade per gli spostamenti delle feste, da Natale alla Befana. Ogni giorno si muoveranno tre milioni di persone su un milione di auto. Complessivamente - rileva il computer - viaggeranno 48 milioni di persone a bordo di 16 milioni di veicoli. Sospesi tutti i cantieri di manutenzione per facilitare il traffico. Difficoltà su alcuni tratti per le terze corsie.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Ieri è cominciata la «marcia» sulle autostrade, che nel periodo festivo coinvolgerà in media ogni giorno un milione di auto con a bordo tre milioni di passeggeri. Dal 22 dicembre all'8 gennaio si sposteranno 48 milioni di persone a bordo di 16 milioni di veicoli. Questi i dati elaborati al computer che ci fornisce uno dei maggiori esperti di traffico, Enrico Benvegnia della società Ir-Italtel. Come sarà l'andamento della circolazione? È Benvegnia che risponde. Le giornate più «calde» quelle di ieri, oggi con la punta massima di 1 milione 250 mila auto, con una coda nell'intera mattinata di domani per andare ritornando nel pomeriggio e riportarsi su livelli di traffico scarso domenica e lunedì. Sarà un traffico prevalentemente in partenza dai grossi centri urbani, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. A Napoli avrà anche le caratteristiche di un traffico nell'intera area metropolitana sulle direttrici Caserta e Salerno.

Le maggiori concentrazioni orarie ieri pomeriggio-sera, nella mattinata e nel pomeriggio-sera di oggi e infine nella mattinata di domani. Un po' meno traffico saranno le ore centrali della giornata e della notte. Su 2.791 chilometri della rete autostradale il traffico ha già raggiunto valori attorno a un milione di veicoli al giorno. Domani raggiungeranno i 1 milione 150 mila. Sarà un traffico diverso da quello estivo e che sarà orientato sulle medie e brevi percorrenze.

Per l'omicidio del cronista la sentenza istruttoria smantella il «teorema» del procuratore generale

Caso Siani, tutto da rifare Prosciolti gli imputati

Gli autori dell'omicidio di Giancarlo Siani sono ancora misteriosi. Ieri pomeriggio, il giudice istruttore Palmeri ha depositato la sentenza di proscioglimento degli imputati. Giorgio Rubolino, Giuseppe Calcavecchia, Ciro Giuliano sono stati prosciolti con la formula più ampia; Alfonso Agnello, il giovane arrestato a pochi giorni dal delitto, con la formula dibattitiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Omicidio Siani, si ricomincia daccapo. Ieri alle 14 il giudice istruttore Giuseppe Palmeri ha depositato la sentenza istruttoria che smantella il «teorema» del procuratore generale. Il giudice istruttore ha prosciolti con la formula più ampia: Alfonso Agnello, il giovane arrestato a pochi giorni dal delitto, con la formula dibattitiva. E crollato così in pieno il «teorema» del procuratore Aldo Vessia, il quale appena 15 mesi fa in una conferenza stampa indicò in Rubolino, Calcavecchia, Ciro Giuliano i responsabili di quel delitto. Crolla anche la sua ipotesi di movente. Vessia non accetterà questa sconfitta e viene dato per scontato il suo ricorso alla sezione istruttoria. Già in passato il giudice istruttore ha fatto ricorso al giudice istruttore per il caso di Elena Massa, la giornalista del «Mattino» poi assolta dall'accusa di omicidio, ma costretta ad una lunga latitanza e poi alla detenzione da una decisione del giudice istruttore. Ma in questo caso pesano le 400 cartelle delle motivazioni accluse al dispositivo, in cui si esaminano con puntiglioso scrupolo tutti gli aspetti della vicenda. Giancarlo Siani venne ucciso il 25 settembre dell'85 sotto casa, al rientro dal giornale. Due killer lo attesero per ore. Subito dopo il delitto venne arrestato Alfonso Agnello, indicato dal procuratore capo di Napoli dell'epoca, Francesco Cerdagnolo, al «di fuori di ogni ragionevole dubbio» il killer del giornalista. Tutto risolto? No. Per Agnello spunta



Il corpo senza vita del cronista del «Mattino» Giancarlo Siani nella sua jeep

a sorpresa un fragile alibi (era stato fermato qualche ora prima del delitto a Castellammare di Stabia dai vigili urbani) e viene scarcerato. Per un anno non ne è arrestato, i presunti colpevoli. Il libro, che suscita molte discussioni visto che sposa la tesi dell'accusa, fa a pugni con quanto andava scoprendo il giudice Palmeri. Così fra mille polemiche ed accuse Ciro Giuliano, prima, e Giuseppe Calcavecchia, poi, vengono scarcerati. Rubolino dopo mesi di silenzio si decide a parlare e scoppia un altro caso. Il faccendiere racconta di presunte corruzioni in tribunale, di regali elargiti, facendo nomi di giudici e di dipendenti degli uffici giudiziari napoletani. La parola di essere arrestato per questi reati gli aveva

determinanti nella individuazione dei colpevoli del delitto. Il giornale di Siani, il «Mattino», qualche mese dopo pubblica un libro in cui si indicano nei tre arrestati i presunti colpevoli. Il libro, che suscita molte discussioni visto che sposa la tesi dell'accusa, fa a pugni con quanto andava scoprendo il giudice Palmeri. Così fra mille polemiche ed accuse Ciro Giuliano, prima, e Giuseppe Calcavecchia, poi, vengono scarcerati. Rubolino dopo mesi di silenzio si decide a parlare e scoppia un altro caso. Il faccendiere racconta di presunte corruzioni in tribunale, di regali elargiti, facendo nomi di giudici e di dipendenti degli uffici giudiziari napoletani. La parola di essere arrestato per questi reati gli aveva

consigliato di cercare scampo nella fuga. Per questo si stava preparando ad andare negli Usa. Il delitto Siani non c'entra nulla. La sua spiegazione mette a posto l'ultimo tassello. Uno dei suoi avvocati, Angelo Carbone, però ha scritto un libro e ha denunciato il pg per aver subornato un teste (accusa dalla quale Aldo Vessia, proprio in questi giorni, è stato proscioltosi dalla Procura di Salerno), rinfocolando polemiche mai sopite sugli uffici giudiziari napoletani, sulla loro efficienza e sulla loro trasparenza. Ora il delitto torna al punto di partenza, vale a dire Torre Annunziata. Lì lavorava Giancarlo Siani e lì sono emerse, proprio in questo periodo, stime sulle quali, forse, vale la pena di scendere più a fondo.

L'autonomia della scuola Pri e Psi si dissociano dal progetto di Galloni «Non dà certezze»

«Non ce la sentiamo di unirli al coro degli entusiasti - scrive la «Voce repubblicana» - per il varo da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sull'autonomia scolastica. Non ci pare infatti che la proposta Galloni contenga tutti gli elementi necessari a garantire gli obiettivi desiderati. Ventiquattrore dopo, dunque, è già polemica tra i partiti di governo sul progetto di trasformare le scuole in «imprese produttive».

ROMA. Ma allora, quali forze politiche erano presenti, l'altro giorno, quando il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sull'autonomia scolastica del ministro Galloni? Dopo i giudizi negativi dei repubblicani, ecco che un altro partito di governo, il Psi, annuncia che il ddl così com'è non va e che il Parlamento dovrà modificarlo. Per la responsabile scuole sociali, Laura Fincato, a via del Corso c'è «soddisfazione» per l'approvazione del progetto Galloni, ma ciò che in esso manca è la previsione di «un serio servizio nazionale per valutare la qualità dei processi formativi e sostenere costantemente l'innovazione dal punto di vista tecnico e scientifico». Obiezioni non acciollite, con argomenti che correggono le discriminazioni potenziali fra scuole ricche e povere, fra Nord e Sud del paese. Il ddl del ministro introduce una sorta di autonomia impositiva degli istituti, una possibilità per le famiglie di versare direttamente finanziamenti sottraendoli dal reddito imponibile, alcune ore, e alcuni opifici, di autonomia didattica, e un limite, il 15%, di scelta, da parte del preside, nella scelta dei docenti. Una griglia ridotta ma significativa di provvedimenti nella quale il responsabile scuola del Pci, Andrea Margherita, ravvisa le condizioni perché «non di autonomia si tratti, in sostanza, ma del suo esatto contrario». Se ogni singola scuola avesse come principio o unica regola di comportamento la legge della domanda e dell'offerta aumenterebbe la disuguaglianza tra zone del paese e classi sociali. E si aprirebbe la via a una spartizione della scuola di tipo confessionale, colpendo i principi costituzionali di laicità, pluralismo, libertà di insegnamento e apprendimento». Per il Pci l'autonomia deve «chiamare in causa tre soggetti principali: insegnanti e presidi, organi collegiali, enti locali». E sulla debolezza del quadro istituzionale previsto da Galloni s'appuntano anche le critiche della Cgil-scuola, che promettono «scontro nel Parlamento e nel paese», come quelle del segretario confederale Cisl Giorgio Alessandrini, il quale però saluta come benvenuta la «chiarezza» su cui oggi si può aprire un dibattito. «Nettamente contrari alla legge del ministro i giovani della Fgci che vi ravvisano «tre punti inaccettabili» per «l'ulteriore marginalizzazione degli studenti nel governo della scuola», «i forti elementi di privatizzazione del sistema formativo» e «la non contestualità del varo dell'autonomia con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, questione che sembra brava essere discussa anche per forze politiche della maggioranza come il Psi e il Pri». E per l'appunto di tutt'altro tenore è il giudizio del lea, aperto a connotazioni polemiche. Formigoni che, a questo punto, chiede che la parità fra scuole pubbliche e private si faccia subito. Per lo Snafl l'idea delle «scuole aziende», aperte a connotazioni con enti e università, è «da sostenere». Insoddisfatti i presidi: la loro Associazione nazionale dice «macché presidi manager, come annuncia il ministro, in questa legge del ruolo dei capi di istituto non si parla affatto».

Enna Duplice omicidio di mafia

CENTURIPPE (Enna). Duplice omicidio di matrice mafiosa a Centuripe, in provincia di Enna. Carmelo Pruiti di 25 anni e Francesco Bontempo di 23, di Tortorici (Messina), pregiudicati per reati contro il patrimonio, sono stati uccisi ieri con alcuni colpi di fucile a canne mozzate in contrada Conte Maccarrone, nelle campagne di Centuripe. Agente del commissariato di polizia di Adriano (Catania) sono stati uccisi da una telefonata anonima e hanno scoperto i due cadaveri. Bontempo è stato trovato morto al posto di guida di un'Alfa Romeo «164». Il corpo dell'altra vittima era poco lontano dalla macchina, in un agrumeto dove probabilmente Pruiti ha cercato di nascondersi per sfuggire al killer. Secondo gli investigatori, il duplice omicidio si inquadra nei contrasti fra i responsabili di estorsioni che si contendono il predominio nella zona di Adriano.

Imperia Violentava la figlia Arrestato

IMPERIA. Un marittimo di 47 anni è finito in prigione ad Imperia con l'accusa di aver violentato per anni la figlia da poco tempo divenuta maggiorenne. Si tratta di Antonio Rubino. Abita con la moglie Giacomina Pisani, di 46 anni, e la figlia, a Praela, un piccolo centro nell'entroterra imperiese. Ed è stato arrestato in seguito alle indagini scattate dopo la denuncia della giovane, fatta circa un mese fa. L'uomo verrà interrogato oggi dal giudice istruttore ed è stato bloccato l'altro ieri in una pensione di San Bartolomeo al Mare (Imperia) dove si era rifugiato da circa una settimana. C'è da quando era stato dimesso dall'ospedale, dove era stato ricoverato in seguito ad un suo tentativo di suicidio messo in atto dopo la denuncia della figlia. Oltre ai reati sessuali, iniziati quando la ragazza aveva 14 anni, la giovane ha raccontato alla polizia che una volta il padre, armato di pistola, aveva anche minacciato di ucciderla.

Alessandro Milioni, nominato prefetto, passa nello staff di Sica Si conclude così una vicenda di polemiche e di trasferimenti Palermo, «promosso» il questore

È forse un astesamento «silenzioso» del terremoto che quest'estate ha sconvolto la questura di Palermo. Alessandro Milioni, 62 anni, da un anno e mezzo questore del capoluogo siciliano, lascia il suo posto. Come sempre avviene in questi casi è arrivata puntuale la promozione: Milioni, dopo essere stato nominato prefetto, entrerà a far parte dell'entourage dell'Alto commissario Domenico Sica. FRANCESCO VITALE PALERMO. Tra qualche giorno negli uffici di piazza Vittoria dovrebbe arrivare il nuovo funzionario. Si conosce già il suo nome: si tratta del dottor Ferdinando Nasone, 52 anni, questore di Cosenza ed ex capo della squadra mobile di Roma intorno alla fine degli anni 70. Un cambiamento, quello ai vertici della polizia palermitana, che era nell'aria durante le polemiche della scorsa estate ma che si è concretizzato soltanto in questi giorni. Delle dimissioni di Milioni si parlò con insistenza, infatti, dopo il cambio della guardia ai vertici della squadra mobile di Palermo, nello scorso mese di luglio. Travolto dalle polemiche scaturite dopo le pesanti dichiarazioni del procuratore capo di Marsala Paolo Borsellino, Antonio Nicchi lasciò il posto di primo dirigente degli uffici di piazza Vittoria, ad Aldo La Barbera. Era quello un periodo caldo per le istituzioni palermitane: c'era bagarre all'ufficio istruzione tra

Meli e Falcone, ma c'era anche una situazione disastrosa in questura. Nel giro di poche settimane abili investigatori come il capo della omicidi Francesco Accorino ed il capo della squadra investigativa Saverio Montalbano vennero trasferiti o destinati ad altri incarichi. Erano gli ultimi rappresentanti della struttura investigativa creata dal vicequestore Ninni Cassarà, ucciso nell'84; erano gli unici a possedere la «memoria storica» indispensabile per opporre il minimo di resistenza allo strapotere delle cosche mafiose. Per loro non c'era più spazio nella nuova squadra mobile di Palermo. In quei giorni il questore Milioni fa da spettatore. La parola ai normalisti. Parla di normali avvicendamenti ma perde le staffe quando, nel corso di una intervista televisiva, il vicequestore Accorino (già trasferito all'ufficio di polizia postale di Reggio Calabria) denuncia tentativi di «normalizzazione all'interno

della questura di Palermo». Milioni non inghiottisce quelle accuse. Sollecita la procura della Repubblica ad aprire un'inchiesta. Detto e fatto. Pochi giorni dopo, Accorino viene ascoltato dal sostituto procuratore Giuseppe Pignatone. L'inchiesta, ovviamente, non approda a nulla. E sempre in quel periodo per il questore Milioni esplose un'altra grana. Viene accusato di aver tentato di «ammorbire» un rapporto stilato dal capo dell'investigativa Saverio Montalbano subito dopo l'omicidio dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, caduto sotto i colpi del killer il 12 gennaio scorso. In quel rapporto Montalbano traccia un profilo della personalità di Insalaco ma soprattutto evidenzia come, presumibilmente, quel delitto fosse maturato in ambienti vicini ai vecchi comitati d'affari palermitani. Per Milioni in quelle poche cartelle il dattiloscritto «si faceva troppa politica», meglio rischi-

verto sfumando gli episodi più delicati. Ma la gestione Milioni è contrassegnata anche dall'apertura di inchieste in diversi commissariati di polizia, con agenti finiti sul banco degli imputati per alcune presunte irregolarità: «Segno che vigiliando», disse Milioni a chi gli chiedeva cosa stava accadendo nella polizia del capoluogo siciliano. Prima di lasciare la sua poltrona il questore di Palermo ha avuto il tempo di scrivere anche il suo nome nella operazione «iron to» che ha portato alla scoperta di un vasto traffico di eroina tra Palermo e gli Stati Uniti. «Non faccio bilanci ma dettolo Milioni ieri ai cronisti quelli spettando a voi. Cominciò, ritornò presto a Palermo». Si è appreso intanto che il ministero degli Interni ha inoltrato circolari a tutte le questure per invitare agenti scelti a trasferirsi nelle sedi siciliane. Sono previsti per loro gli incentivi di natura economica.

Telefoni «Rimborsi a chi proverà la colpa Sip»

ROMA. L'utente che subirà un'interruzione di servizio dalla Sip potrà essere rimborsato ma dovrà provare che ciò è dovuto a colpa grave o dolo da parte dell'azienda e che tutto ciò sia in stretta relazione con il danno subito. È questa l'immediata conseguenza della sentenza della Corte costituzionale che ha affermato l'incostituzionalità del principio che predeterminava la responsabilità patrimoniale del concessionario «Al contratto di abbonamento si applicheranno le norme generali in tema di responsabilità patrimoniale del debitore - si legge in una nota della Sip - per cui il privato, qualora si verificasse un'interruzione di servizio, potrebbe richiedere il risarcimento del pregiudizio subito dopo aver dimostrato sia la colpa grave o il dolo del concessionario, sia l'esistenza di un danno, sia che quel danno sia conseguenza immediata e diretta dell'interruzione».

Padova L'ateneo su contratto a Craxi

PADOVA. Il preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, Achille Agnati, in merito alle notizie relative alla discussione avvenuta all'interno del consiglio di facoltà su una proposta relativa alla concessione della qualifica di «professore a contratto» al polare Craxi di Bettino Craxi, ha precisato ieri che «eventualità del conferimento all'on. Craxi di un incarico temporaneo di insegnamento integrativo» è «una proposta non provata né respinta, semplicemente non ancora formulata in modo ufficiale». Il direttore dell'istituto di scienze giuridiche della facoltà di Scienze politiche, Nino Olivetti Rason, ha rilevato che «il Consiglio di istituto, di propria iniziativa e all'unanimità, ha deliberato il 3 dicembre scorso di invitare l'on. Craxi a tenere delle conferenze» e che «l'invito non è ancora stato trasmesso all'on. Craxi». Dichiarazioni subito spedite al segretario del Psi dal rettore vicario dell'Università di Padova.

Per il tribunale di Palmi colpevoli di peculato e falso Dure condanne per tre ex sindaci dc accusati di ruberie a Gioia Tauro

Il tribunale di Palmi ha emesso ieri sera la sentenza nel processo contro tre ex sindaci di Gioia Tauro: Giuseppe Cento, Letterio Castaldo ed Antonio Pedà, tutti della Dc. Gli accusati sono stati condannati, rispettivamente, a cinque anni e otto mesi, cinque anni, e tre anni e sei mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il delitto Gentile.

ALDO VARANO

PALMI (Reggio Calabria). Sono stati tutti riconosciuti colpevoli di una serie di reati che vanno dal peculato all'interesse privato in atti di ufficio, al falso ideologico e materiale in atto pubblico ed all'omissione di atti d'ufficio. Per i tre ex sindaci, inoltre, il tribunale ha disposto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. L'ex vicesindaco, Stanislao

ri, chi ha subito la maggiore condanna è stato Carmelo Siliitano, nipote del «boss» di Gioia Tauro Giuseppe Proimali, al quale sono stati inflitti nove anni di reclusione, cinque anni e sei mesi sono stati, invece, inflitti all'ex dirigente dell'ufficio tecnico comunale, Domenico Pulitano. Sono stati inoltre condannati diciotto dei 46 imputati del processo. Le indagini che hanno portato al processo contro «Nino Pedà (ex sindaco dc di Gioia Tauro, ndr) ed altri 46» si sono fin dall'inizio intrecciate all'assassinio di Vincenzo Gentile, sindaco di Gioia, prima per conto della Dc e poi, dopo essere stato accantonato, sindaco grazie ad una «civica» formata in gran parte da Dc dissidenti. Gentile fu ucciso la sera dell'8 maggio sotto casa mentre par-

cheggava accanto al cancello della sua villa alla periferia del paese. La stessa notte i carabinieri sequestrarono, per ordine del procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, delibere, documenti e carteggi nel palazzo municipale. Da quel momento per l'obiettivo di poter individuare una pista per l'omicidio, iniziò ad affiorare il coacervo di interessi che, secondo l'accusa, saldava da anni gli amministratori (Dc e Psdi) di Gioia Tauro alle cosche mafiose. Appalti truccati, delibere di favore, ruberie: l'intero inventario, nero su bianco, del meccanismo dell'illegalità diffusa, il contesto ottimale per la crescita del potere mafioso. Da qui il maneggio per 17 amministratori dc e psdi di Gioia e la messa sotto accusa di altre 46 persone. Tra i finiti in carcere sindaci, vicesindaci, sindaci facente funzioni,

Polemiche sul mancato avvistamento dei naufraghi Due inchieste sull'odissea della «Posillipo Loran»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Due inchieste, una giudiziaria, l'altra amministrativa, dovranno far luce sul tragico naufragio della «Posillipo Loran», l'imbarcazione laboratorio della Stazione zoologica di Napoli. I sostituti procuratori Lucio Di Pietro ed Armando Lancuba hanno chiesto alla Capitaneria di porto un rapporto sull'intera operazione di ricerca e salvataggio: un piano sul quale cominciano a pesare polemiche e sospetti. Molti si chiedono come mai due canotti di gomma, alla deriva poco lontano dalla costa napoletana, non siano stati notati da elicotteri, aerei militari muniti di radar per la ricerca di sommergibili, e da tutte le imbarcazioni che, per sei giorni, hanno perustrato il golfo di Napoli. Le autorità militari hanno spiegato che i due gommoni, probabilmente, non sono stati avvistati dai soccorritori perché «con il mare mosso, le lunghe onde formano grosse sacche d'acqua nelle quali il canotto è praticamente invisibile anche ai congegni più sofisticati». E l'«Sos» lanciato dal «Posillipo» poco prima dell'affondamento? «Non è stato raccolto da nessuna ricevente», è la risposta. Per tutta la giornata di ieri sono comunque proseguite le ricerche per rintracciare almeno i corpi dei naufraghi. Vincenzo Trantomano e della ricercatrice Patrizia Mascellaro. Sono notevolmente migliorate le condizioni dell'unico superstite, Francesco Di Lello. Nella stanzetta della sala di rianimazione dell'ospedale

Cardarelli, il marinaio è ammorbidito assistito dalla moglie e dai genitori. Ha chiesto ed ottenuto di poter mangiare una mozzarella. Porta ancora nello sguardo l'angoscia per il calvario vissuto nel battellino sbalottato dal mare in tempesta: sei giorni durante i quali ha visto lentamente morire il suo compagno, il ricercatore Bruno Scotto di Carlo. «Per tre giorni il professore è stato attivissimo - racconta il mannaio - mi faceva coraggio. Mi diceva di stare tranquillo, perché prima o poi i soccorritori ci avrebbero visto. Il secondo giorno mi convinse a trasbordare sull'altro canotto, quello più grande; lì saremmo stati più comodi. Con mille precauzioni, approfittando della relativa calma del mare, passammo nell'altra scialuppa. Per tutto questo tempo, il mio compagno ha tolto con le mani litri di acqua entrata nel bat-

tello». Francesco Di Lello interrompe il racconto. Non riesce più a parlare. Si gira su un fianco nel lettino, poi si riprende: «Domenica c'è stato il crollo: per tutto il giorno Bruno non ha voluto più parlare, a parte qualche frase sconnessa. Vane speranze. Si è rannicchiato nell'angolo opposto al mio e con gli occhi spalancati mi ha fissato. Alle prime luci dell'alba di lunedì, ho potuto guardarlo in faccia: era nella stessa posizione del giorno prima. Mi sono avvicinato ed ho capito...». Forse, per Natale, Francesco Di Lello potrà tornare a casa. Questa mattina, nei locali della Stazione Zoologica, in Villa Comunale, sarà allestita una conferenza di rievocazione dello sfortunato professor Bruno Scotto di Carlo, uno dei più famosi esperti di biologia marina in Europa. Domani mattina i funerali.